

«MANCANO I COLLABORATORI UN'IMPRESA SU DUE FA FATICA»

Giovanni Brugnoli, imprenditore tessile e vicepresidente di Confindustria con delega al capitale umano
«Pesa la denatalità, ma anche una scuola lontana dal mondo dell'industria. Riforma degli Its fondamentale»

GUIDO LOMBARDI

Innovazione tecnologica ed investimenti nei talenti e nel capitale umano sono stati i punti di riferimento per lo sviluppo della Tiba Tricot di Castellanza, impresa nata nel 1963 ed operativa nella produzione di tessuti indemagliabili. L'azienda è oggi guidata da Giovanni Brugnoli, già presidente degli industriali di Varese ed attuale vicepresidente di Confindustria con delega per il capitale umano.

Proprio in questo 2023 la Tiba Tricot compie sessant'anni. Quali sono stati i momenti più significativi del vostro percorso imprenditoriale?

L'azienda è stata fondata da mio padre Antonio che iniziò a produrre tessuti indemagliabili per conto terzi con i primi tre telai a catena di fabbricazione tedesca, nella sede di Sacconago. Oltre a mio padre c'erano solo due collaboratori, ma tanta voglia di fare, oltre alla capacità di guardare al futuro. Negli anni Sessanta del secolo scorso, infatti, produrre tessuti indemagliabili significava percorrere una strada di differenziazione ed innovazione all'interno del settore tessile.

Nella prima parte della sua storia, l'azienda produceva tessuti per le sottovesti, un prodotto oggi in disuso. Ma successivamente l'innovazione di prodotto ha portato alla produzione di tessuti per il settore sportivo e ginnico, per l'automotive, la puericoltura, il fashion, i materassi. Nel 1972 ci siamo trasferiti a Castellanza e dieci anni dopo siamo diventati una società per azioni. Dopo la prematura morte di mio padre, a soli 66 anni, nel 2005 ho assunto la direzione dell'azienda proseguendo il percorso da lui tracciato e puntando con ancora più decisione sulla formazione dei nostri collaboratori, convinto che non si debba mai smettere di imparare lungo

tutto il percorso della vita lavorativa.

Quali sono gli attuali numeri di Tiba Tricot?

Siamo una piccola azienda manifatturiera, fatturiamo 8 milioni con 32 collaboratori che diventano 34 se consideriamo gli apprendisti. Vogliamo mantenere molto elevato il livello di qualità dei nostri prodotti, sempre attraverso l'innovazione e con il rinnovo del parco macchine. Siamo presenti in svariati settori e non c'è un comparto prevalente proprio per evitare che la flessione di un mercato incida troppo pesantemente anche sulla nostra realtà. Ad esempio, in questo momento a causa della denatalità il mercato della puericoltura è in flessione, ma fortunatamente l'automotive è in ripresa. La nostra azienda è poi una fucina di innovazione, in un settore maturo come è il tessile: non basta prendere macchine nuove, occorre anche cambiare a livello culturale, sapendo anticipare i cambiamenti.

Parliamo quindi del settore tessile nazionale. Come valuta la situazione attuale e quali sono le prospettive?

Anzitutto voglio sottolineare come lo scorso anno le imprese associate a Confindustria Moda abbiano fatturato 108 miliardi, un record storico, di cui l'80% derivante da esportazioni. Questo significa che i nostri prodotti, belli esteticamente e ben fatti a livello di qualità, sono sempre più apprezzati e riconosciuti a livello internazionale.

Il nostro settore vive un costante cambiamento, ma il prodotto viene valutato come innovativo e qualitativamente eccellente, affidabile, in grado di rinnovarsi di stagione in stagione. Peraltro tutta la filiera sta investendo con decisione sulla sostenibilità, seguendo così un'altra strada vincente.

Il tessile moda italiano è quindi oggi un settore vigoroso, caratterizzato dalla volontà di incrementare il proprio valore aggiunto, ambasciatore d'Italia in tutto il mondo.

Anche le imprese del settore tessile del nostro territorio stanno vivendo il grave problema della carenza di manodopera specializzata. In Confindustria lei si occupa proprio di capitale umano. Quali azioni avete messo in campo nel corso del suo mandato?

Si tratta effettivamente di una criticità molto pesante che interessa purtroppo quasi tutti i settori industriali. Questa difficoltà ha più cause: penso alla denatalità ma anche ad una concezione sbagliata che, in passato, ha portato il mondo della scuola lontano dall'industria. In questo modo oggi un'impresa su due non riesce a trovare la qualifica professionale che cerca, anche se è presente un tasso del 21% di disoccupazione giovanile e ci sono oltre due milioni di Neet, giovani che non studiano e non lavorano. Si tratta anche di un grave problema sociale.

Per cercare di invertire il trend, come Confindustria abbiamo lavorato con decisione per portare a casa l'importante riforma degli Its: il governo Draghi ha stanziato 1,5 miliardi per gli Istituti tecnici superiori per i prossimi cinque anni e questo si traduce in una programmazione di corsi stabili, nell'ampliamento delle discipline e delle opportunità. Inoltre, il consiglio dei ministri ha approvato la riforma dell'istruzione tecnica e professionale: in questo modo il mondo del lavoro entra direttamente nei laboratori scolastici. Penso infatti che un tecnico a contatto con la realtà di un'impresa possa trasmettere conoscenze rilevanti, magari più di quando possa fare un insegnante abituato a vivere solo il mondo della scuola. Inoltre, con questa riforma si accorcia



di un anno il percorso delle scuole superiori, che diventa di quattro anni, cui fanno seguito due anni di Its: a vent'anni un giovane è così formato, altamente qualificato e con ottime possibilità di trovare immediatamente un buon lavoro. Si tratta di misure cui abbiamo dedicato tempo, energie e discussioni e ci auguriamo che possano contribuire a cambiare la situazione. Del resto i governi italiani hanno giustamente messo in campo provvedimenti per favorire la transizione ecologica e digitale, ma ci siamo poi accorti della necessità di un capitale umano che cresca di pari passo con i cambiamenti sostenuti proprio dalle politiche governative. Dopo il Covid, il nostro Paese è cresciuto ben più di altri e quindi la necessità di capitale umano formato e di talenti è diventata un'emergenza. Occorre lavorare tutti insieme, anche a livello culturale, per far capire che l'industria non

e più che a sporca, umosa, cattiva ed inquinante, ma è una realtà in grado di migliorare il nostro futuro, una fucina di talenti, di creatività ed innovazione.

Si avvicina la scadenza del vertice di Confindustria. Vuole tracciare un bilancio del suo mandato come vicepresidente?

Mi occupo di capitale umano con questo ruolo da sette anni e mezzo: ho interagito con undici ministri diversi ed è stata una bella palestra anche per la mia formazione personale. Alcuni risultati sono stati raggiunti, con una certa capacità di adattamento a seconda dell'interlocutore che ho trovato. Del resto le nostre esigenze sono sempre le stesse, indipendentemente dal colore politico del governo.

Abbiamo bisogno di persone formate per le nostre aziende e, nello stesso tempo, crediamo che la formazione sia il primo vero ascensore sociale. In questo senso stiamo perfezionan-

do anche un accordo con i Salesiani, che sono presenti con numerose fondazioni nel mondo, per istruire i migranti direttamente nei paesi d'origine. Si tratta di una scelta doppiamente vincente: esportiamo il nostro modello educativo ed abbiamo un'immigrazione di qualità, necessaria alle nostre imprese anche a causa della denatalità ormai cronica che caratterizza il nostro paese.

Nelle ultime settimane, è stato fatto anche il suo nome in una rosa di potenziali candidati alla presidenza di Confindustria, al termine del mandato di Carlo Bonomi. È in corsa?

Io credo che i miei colleghi sappiano bene di che pasta sono fatto e cosa posso fare per il settore. Ma i tempi sono ancora lunghi. Vediamo di portare a casa provvedimenti importanti per il nostro settore e poi cercheremo di capire cosa può succedere anche nella nostra associazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Possibile successore di Carlo Bonomi

Giovanni Brugnoli, classe 1970, è il presidente del consiglio di amministrazione della Tiba Tricot srl di Castellanza, società specializzata nella produzione di tessuti indemagliabili per abbigliamento sportivo, tessuti industriali e per l'arredamento.

Brugnoli è stato presidente dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese da maggio 2011 a giugno 2015, è presidente di Unimpiego Confindustria, società che si occupa di intermediazione tra la do-

manda e l'offerta di lavoro, e dal 2016 è vicepresidente nazionale di Confindustria per il capitale umano. L'imprenditore è anche componente dei consigli di amministrazione dell'Università Carlo Cattaneo - Liuc, di Previ moda Fondo Pensione, di Banca Generali, della associazione Aluiss e dell'Università Luiss Guido Carli. Dal 2009 Brugnoli è componente del consiglio generale di Confindustria.

Il nome dell'imprenditore di Castellanza è stato fatto nelle scorse settimane anche a propo-

sito della successione a Carlo Bonomi al vertice dell'associazione degli industriali. Bonomi è entrato infatti nella fase conclusiva del suo mandato e a maggio 2024 sarà eletto il nuovo presidente di Confindustria. In pole position ci sarebbero proprio gli attuali vicepresidenti: oltre a Brugnoli, circolano i nomi di Alberto Marengi (mantovano, vicepresidente con delega all'organizzazione), Emanuele Orsini (emiliano, vice con delega al credito) oltre ad Antonio Gozzi, ligure e presidente di Federacciai. Infine, poiché lo statuto consente anche agli ex presidenti di essere eletti, non è escluso il ritorno al vertice di big di Confindustria come Antonio D'Amato ed Emma Marcegaglia.



Giovanni Brugnoli, al vertice della Tiba Tricot e un lungo impegno in **Confindustria**